Illusioni e allusioni
nella recita della vita.

Noi, pubblico senza emozioni
guardiamo un'opera incompleta.

Tra le quinte risiede il mistero
del nulla e di tutto, del senso passeggero,
o il segreto del guerriero
chiuso dietro il pensiero.

Con inquieta abitudine
attendiamo
l'epilogo di questa solitudine
a cui, dopo la l'opera, torniamo.

Ma all'ultimo atto
quando tutto sembra concludersi,
il sipario rimane socchiuso
sulla scena impietosa senza applauso.
Sul filo d'uno sguardo desideroso
gettiamo la curiosità sul finale nebbioso.

La farsa allude appena
alla nostra vita rude,
e ci illude il messaggio
mentre affondiamo in una palude.

Imperterriti guardiamo,
inermi osserviamo,
incolpevoli subiamo,
colpevoli non agiamo.

E con sottile umorismo
commentiamo,
sottolineiamo con sarcasmo
quello che siamo.

Scorre il viaggio infinito dell'atroce croce
umana che grave ci contorce,
soffriamo
e la via ci indica sottovoce.

Applaudendo con sottile ironia,
all'uscita, di tutto, ce ne andiamo
forse per sempre o nel nostro purgatorio
aspettiamo.

Come nel finale d'opera
d'improvviso, il tenore interrompe il suo accordo
lasciandoci un mancato finale,
così noi siamo arte incompleta
intoccabile, protetta, da roventi spine.